

IL FATTORE ANTROPICO E L'EROSIONE DI AREE PROTETTE DEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO

A cura di Paolo Abbate –

Lipu Cilento

Premessa

Si stanno ritirando tratti di costa e decine di metri di territorio a protezione integrale del parco nazionale sparisce, eroso dalle mareggiate.

Pineta e duna con la sua tipica vegetazione della sabbia vengono distrutte e non per un fatto naturale ma per colpa dell'uomo.

Se ne parla da anni, senza tuttavia preoccuparsi di interrompere questa tendenza perversa, causa non solo di perdita di patrimonio naturale, la biodiversità, ma anche di risorse economiche.

Per fermare l'erosione si interviene frequentemente con infrastrutture sulla fascia costiera, quali barriere frangiflusso e pennelli, rispettivamente parallele e verticali alla linea di costa etc., che spesso presentano un grave impatto sui processi naturali di trasporto di sedimenti e spostano il problema erosivo in aree adiacenti, come vedremo per Capitello, comune di Ispani.

Nel presente dossier si documenta con foto eloquenti questo processo in atto da anni.

Le cause

La costa, "linea di confine tra terra e mare", subisce un ciclo naturale che comprende le fasi dell'erosione, del trasporto e del deposito dei sedimenti.

Le dinamiche del ciclo sono state favorevoli, nel lungo termine, alla fase di deposito e accrescimento della linea sabbiosa fino alla seconda metà del secolo scorso, ma la tendenza si sta invertendo, e la causa è dovuta a:

- le pressioni antropiche
- i cambiamenti del livello del mare per effetto serra.

L'approvvigionamento di sabbia per gli arenili costieri avviene secondo una deriva regionale con verso Nord Ovest – Sud Est, e sono i fiumi i responsabili del trasporto dei sedimenti a mare. Ebbene sono l'Alento, il Lambro, il Mingardo, il Bussento i principali corsi d'acqua che sboccano sulla costa cilentana.

A ben vedere, le cause che alterano o inibiscono questo apporto, per cui diventa prevalente la fase erosiva della costa, risultano essere:

- la realizzazione di porti essenzialmente turistici che, con la loro alterazione dei profili di costa, così protesi verso il mare, bloccano la redistribuzione dei sedimenti lungo la riva, operata dall'azione del moto ondoso;
- la realizzazione di dighe sui fiumi e il prelievo di materiale fine e grossolano dall'alveo degli stessi;
- il prosciugamento estivo di alcuni fiumi per l'eccessivo emungimento alla sorgente per scopi domestici e agricoli;
- la distruzione con varie infrastrutture dei cordoni dunali, veri e propri "serbatoi" naturali di sabbia, e della loro vegetazione psammofila, che riduce la capacità di resistenza ai processi di erosione.

A queste responsabilità dell'uomo bisogna aggiungere l'innalzamento del livello del mare per effetto serra che risulta, tuttavia, anch'esso di origine prevalentemente antropica.

Le prove

Porti e porticcioli turistici - Lungo la costiera cilentana, che si estende per circa 97 km (55% costa rocciosa e 45% spiagge per lo più sabbiose) sono stati realizzati 9

porti e 58 opere di difesa per un'estensione di costa interessata pari a 11 km (Atlante dell'erosione costiera, a cura di Vas).

Ad esempio di come la costruzione di un porto influisce sull'azione erosiva, la costruzione del porto di Policastro nella seconda metà degli anni '70 ha determinato nel periodo 1995-2002 valori di arretramento elevati con picchi di circa 30 metri nel tratto compreso tra Cimitero di Ispani e Marina di Capitello (Atlante citato).

Dighe e prelievi nell'alveo – Il fiume Alento presenta 6 dighe: la più grande è quella di Piano della Rocca con una capacità di invaso di 34 milioni di mq. Tra il 1970 e il 1980 sono stati prelevati in alveo 2 milioni di mq di inerti; pertanto queste alterazioni profonde del regime idrodinamico ha provocato nel settore di Marina di Ascea una crisi erosiva irreversibile (Atlante citato).

Il Mingardo ha subito una attività estrattiva in alveo nel periodo 1957-85. E' da qualche anno, inoltre, che alla foce viene costruito uno sbarramento artificiale di sabbia di riporto ad uso dei camping come spiaggia privata. Il fiume, infine, si prosciuga in estate per l'emungimento eccessivo alla sorgente (vedi dossier Lipu: "il fiume e la valle del Mingardo" – gennaio 2009).

Il fiume Bussento, che sfocia nel golfo di Policastro, è sbarrato a monte (Caselle in Pittari) dalla diga di Sabetta che prosciuga, senza rilasciare manco il minimo flusso vitale, un tratto considerevole del fiume fino all'inghiottitoio carsico. Altre due piccoli sbarramenti sono presenti sul corso dell'affluente Bussentino, mentre l'altro affluente, lo Sciarapotamo, subisce prelievi di materiale clastico.

Sempre nell'Atlante citato si riporta che le aree maggiormente colpite del Cilento sono quelle a spiaggia bassa tra Marina di Casalvelino e Marina di Camerota con un 558,44 mq in erosione contro 170,71 in avanzamento (dati 1954-2004).

Siamo dunque in presenza di un forte arretramento della costa. Ma il fatto ancor più grave è che la costa tra Capo Palinuro e Marina di Camerota insiste in zona 1 del Parco, nonché in aree altamente protette come Sic e Zps.

Due casi emblematici

1) La baia di Cala del Cefalo in questi ultimi tre-quattro anni ha subito un'erosione consistente che ha portato via qualche decina di metri di duna e bosco a pino d'Aleppo, habitat preziosi di importanza comunitaria.

Anche i camping nella pineta, che arrivano con le loro strutture (tra l'altro abusive) fin sull'arenile, hanno subito danni pesanti con le mareggiate. Tuttavia i gestori si affannano ancora a porre rimedio sistemando (abusivamente) grossi blocchi di cemento davanti alle strutture turistiche, non sapendo che il problema non verrà risolto, ma solo rimandato. La causa scatenante è infatti ancora presente.

2) Marina di Capitello costituisce un esempio evidente di come barriere sommerse, a cresta bassa, e pennelli spostino il problema dell'erosione costiera in aree adiacenti, risultando così molto spesso controproducenti.

Parallelamente alla spiaggia, colpita da erosione, si è costruito un anno fa una barriera a cresta bassa e un poderoso pennello verticale alla medesima.

A destra di quest'ultimo si è spezzato la forza del moto ondoso mitigandone l'erosione, mentre a destra del pennello, captando i sedimenti si è formato un largo semicerchio di deposito, ma a sinistra del pennello ha prevalso l'azione erosiva su

quella di deposito. Pertanto, la forza delle mareggiate ha scalzato le fondamenta della strada litoranea, facendola sprofondare per un lungo tratto.

Documentazione fotografica

Cala del Cefalo

Febbraio 2007 – la mareggiata riporta alla luce pali di basamento, in ferro, del lido Melibea, lasciati sul posto per la prossima stagione balneare. Il presidente Tarallo dichiara sul Corriere del mezzogiorno: “non ne so nulla di questi pali. Bisogna capire se sono stati messi nella sabbia anni fa o da poco.”



f.1

La mareggiata erode la piattaforma abusiva costruita sull'arenile davanti il lido "Pineta".. Siamo in zona protetta ed occorre l'autorizzazione. La mareggiata erode qualche metro di pineta e di duna come dimostrano le foto 3 e 4. Nella foto 4 il cordone limitava la duna.



f.2



f.3



f.4

La mareggiata di fine marzo 2008 erode ancora l'area protetta facendo crollare un casotto del camping Pineta, costruito dietro massi frangiflutti e minacciando la stabilità della strada litoranea.



f.5



f.6



f.7



f.8

Metà dicembre la baia è colpita da una forte mareggiata che sradica molti pini ed erode la duna profondamente. **La** mareggiata di fine gennaio 2009 penetra attraverso i varchi artificiali sul fronte della duna aperti per il passaggio dei bagnanti e per basamento dei lidi, e deposita materiali vari all'interno della pineta.



f.9



f.10 -

Sui tronchi scoperti si intravede chiaramente il segno di dove arrivava il terreno sabbioso portato via dal moto ondoso.



f..11



f.12



f.13

Dopo la mareggiata al camping è arrivato il mare, pertanto è stato protetto con blocchi di cemento (f.9 e 10). Si confronti con la foto 2 dove appaiono gli edifici in posizione molto arretrata



f.14

Marina di Capitello



f. 15



f.16



f.17

In conclusione

Sul problema dell'erosione costiera abbondano studi di specialisti, e le cause sono ormai chiare e i danni alla biodiversità, spesso irreversibili, risultano evidenti.

Occorre pertanto superare la fase, importante, della conoscenza e di presa di coscienza del problema e della sua gravità. Il traguardo del 2010, che si è dato l'Ue, di fermare la perdita di biodiversità è alla porte.

Molto probabilmente si proporrà il consueto rimedio degli sbarramenti rigidi (già se ne vedono tentativi in vari punti della costa, come a Capitello), risultati costosi, distruttivi del paesaggio e soprattutto inutili.

Fermiamo invece con denunce documentate alla opinione pubblica e quindi alla magistratura e soprattutto alla Commissione europea, le cause del problema divenuto oramai improcrastinabile.

Febbraio 2009

Lipu –Lega Italiana Protezione Uccelli
Associazione per la conservazione della natura
onlus

contatti : perilciento@yahoo.it